

UN AGENDA DI SPERANZA PER IL FUTURO DEL PAESE
IMPRESSIONI A CALDO

Mi è stato richiesto di raccontare alcune impressioni a caldo sull'esperienza delle Settimane Sociali di Reggio Calabria, ma proprio perché "a caldo" risentono dell'approssimazione legata alle emozioni; sarà la lettura più attenta e meditata dei documenti a cogliere il significato profondo di queste giornate.

Non si comprenderebbero comunque queste riflessioni senza far riferimento alle novità che hanno caratterizzato il percorso di preparazione che è stato proposto e che ha condotto a Reggio Calabria.

Innanzitutto **il luogo**: la scelta di una città del Sud vuole simbolicamente sottolineare la vicinanza di tutti i cattolici italiani ad un Sud ricco di storia, di esperienze, di cultura e di risorse pur se oggi oppresso dalle grandi contraddizioni della povertà, della disoccupazione, dell'abbandono. Un Sud segnato soprattutto dalla **condanna della criminalità organizzata**, condanna che non parla solo della violenza, dell'illegalità, dell'oppressione con la quale condiziona le popolazioni del Sud, ma che preoccupa soprattutto per la cultura che diffonde fatta di complicità e collusione. Per questo la scelta di questo luogo richiama la condanna di Giovanni Paolo II del 1993 nella valle dei Tempi ad Agrigento e la recente condanna di Benedetto XVI a Palermo ed incoraggia i tanti che in modi e forme diverse operano e si impegnano per il riscatto e la liberazione di queste terre. Ma questa scelta ha anche un altro significato: vuole anche essere, a 150 anni di distanza, la riconferma dell' **"unità dell'Italia"** contro ogni ipotesi di secessione ma anche di ogni federalismo irresponsabile, non solidale e non equo.

Poi **il tema**: alcune parole chiave **"Speranza", "Futuro", "Paese"** esprimono un messaggio che vuole parlare a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo e non solo ai cattolici; parole che fanno pensare al coraggio di osare nuovi percorsi

Ed infine **il percorso**: è forse la maggiore novità perché il cammino di avvicinamento a Reggio Calabria è stato caratterizzato dall' **"ascolto"** e dall' **"incontro"**. Nei due anni di preparazione il Comitato ha incontrato e dato ascolto a tante realtà diocesane, religiose, organizzative, ma anche politiche e di rappresentanza sociale e del mondo della cultura, ed ha raccolto e valutato documenti e contributi provenienti da tante realtà. Un metodo nuovo ma che apre a grandi opportunità.

Nel raccontare ora queste "impressioni a caldo" cercherò di seguire lo svolgimento dei lavori per perdere il meno possibile la ricchezza emersa in queste quattro giornate.

I lavori si sono aperti con alcuni momenti significativi:

Il messaggio del Papa è stata forse la sorpresa più grande che ha dato il tono a tutto l'avvio dell'Incontro: un messaggio coraggioso, ricco, aperto al futuro. Un messaggio incentrato su due forti indicazioni: **"..muoversi in una prospettiva di responsabilità comporta la disponibilità ad uscire dalla ricerca del proprio interesse esclusivo, per perseguire insieme il bene del paese e dell'intera famiglia umana.."** e più direttamente rivolgendosi al laicato cattolico **"...in politica da cattolici senza egoismi né cupidigia..."**

La "Lectio magistralis" del Presidente della CEI **Mons. Angelo Bagnasco** è stata una relazione che andrà riletta con calma ed attenzione perché profonda, ricca di richiami filosofici, teologici e pastorali.

Vorrei però permettermi una sensazione: mi è sembrato che i ragionamenti del Cardinale Presidente andava svolgendo si aprissero preannunciando un grande percorso profetico, un percorso capace di parlare e sollecitare l'ascolto di tutti gli **"uomini di buona volontà"**, ma che ad un certo punto si siano quasi frenati, si siano arrestati e si siano limitati a pronunciare

parole forti, importanti, impegnative ma rivolte quasi esclusivamente ai cattolici; quasi un'esitazione ed una preoccupazione ben rappresentata dalle parole ***“Un passo indietro per andare avanti e fare andare avanti il paese intero”***. Comunque un tono sempre aperto, anche nel ribadire l'irrinunciabilità dei valori non negoziabili che chiedono un particolare sforzo in una società pluralista ed ha sottolineato come questi rappresentino un dono ed un'offerta più che un vincolo. Il tono mi è parso di apertura e di dialogo .

Gli interventi di apertura di **mons. Arrigo Miglio** e di **Luca Diotallevi** hanno poi indicato il metodo di lavoro e gli ambiti in cui sviluppare i lavori. In particolare Luca Diotallevi ha indicato le linee guida e la traccia dell'incontro e l'ha fatto in modo anche ruvido ponendo delle domande provocatorie centrate intorno alla domanda fondamentale ***“L'Italia serve al bene comune?”***. Una domanda alla quale egli ha dato in via preliminare una risposta positiva a determinate condizioni, in particolare una risposta che potrà essere positiva solo se ci sarà un impegno reale a ricomporre le frammentazioni che caratterizzano il nostro paese: tra le classi e le categorie sociali, tra le generazioni, tra il nord ed il sud, tra la politica e la società. Alla luce di questo sforzo di ricomposizione ha motivato la scelta dei cinque temi che caratterizzano l'Agenda e delle domande che sono state poste nel Documento di base.

Prima dell'avvio dei lavori nelle Assemblee Tematiche abbiamo ascoltato tre relazioni che potremmo definire “di scenario”

Il **Prof. Ornaghi**, parlando della situazione politica del nostro paese, ha concentrato l'attenzione su due fenomeni che caratterizzano il nostro tempo: spaesamento e contro-democrazia. Questi fenomeni, a suo avviso, determinano la caduta della rappresentatività politica e facilitano il prevalere di aggregazioni umorali contrapposte a scelte razionali per il “bene comune”. Una speranza per superare questi fenomeni è data dal ruolo delle rappresentatività sociali in grado di restituire forza alla rappresentatività politica.

Il **Prof. Parsi** ha concentrato l'attenzione sull'irrisolto problema tra unipolarità e multipolarità e sulla persistente rilevanza del ruolo dello Stato. Da queste situazioni, in presenza di una molteplicità di attori (USA, Cina, Europa,..) ciascuno caratterizzato da una propria criticità, possono aprirsi scenari diversi e comunque poco rassicuranti in termini di stabilità, di sicurezza e di attenzione alle aree più svantaggiate. Un intervento molto problematico che descrive scenari molto incerti tra rischi e speranze.

Il **Dott Gotti Tedeschi** ha svolto l'intervento che ha lasciato maggiormente perplessi. Egli individua le cause della crisi, ed affida l'uscita da questa, esclusivamente ad una ricetta demografica, improbabile nella sua realizzabilità e che soprattutto rinvia l'uscita dalla crisi a tempi lunghissimi. La sua analisi assolve il sistema finanziario e soprattutto assolve le gravi responsabilità politiche ed economiche di chi ha favorito una globalizzazione senza regole e senza diritti che ha generato la crescita di disuguaglianze non accettabili. E' nella crescita delle disuguaglianze che risiede l'origine della caduta della domanda e della nascita della bolla finanziaria che sono la causa fondamentale della crisi. A questa ipotesi e a questa assoluzione si accompagna un giudizio ingeneroso e sbagliato sulla storia economica del nostro Paese.

Il momento centrale di queste Settimane Sociali sono state quindi le **Assemblee tematiche** aperte da qualificate relazioni introduttive. Queste hanno rappresentato, a mio avviso, uno dei momenti più ricchi delle Settimane Sociali. L'affollamento eccessivo dei partecipanti e la limitatezza dei tempi di intervento non consentivano di motivare approfonditamente le diverse posizioni, ma si sono dimostrate un metodo che ha consentito a tanti di intervenire in modo assolutamente paritetico e hanno costretto tutti a concentrarsi sull'essenziale. Le Assemblee hanno visto confrontarsi lealmente e serenamente, e soprattutto con grande libertà, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, esperienze diocesane ed esperienze associative, uomini e donne, adulti e tanti giovani, parlamentari e persone della società civile.

Non sono in grado di rendere conto di quanto avvenuto nelle cinque Assemblee avendo partecipato con attenzione a quella dedicata al tema dell' **"Educare"**. Prendendo comunque a campione l'Assemblea alla quale ho avuto la fortuna di partecipare è emerso un grande ventaglio di opinioni che rendono ormai definitivamente impossibile esprimere rimpianto per un' "unità sulle concrete opzioni politiche". Allo stesso tempo sono emersi con forza e chiarezza alcuni comuni riferimenti certi ed irrinunciabili: la dignità della persona, il valore creaturale della vita e dell'esistenza umana, l'uguaglianza irriducibile tra tutti gli uomini non solo in termini di dignità ma anche di diritti generali ed universali, la scelta della legalità non solo con riferimento alla norma giuridica ma come fondamento etico e culturale, il diritto alla giustizia, la scelta preferenziale per gli ultimi.

Momento non solo di grande interesse ma di forte coinvolgimento emotivo è stato l'intervento del prof. Savagnone. Tentando di uscire dal mondo delle emozioni mi sembra che questa relazione, accanto a tante suggestioni e a tante forti provocazioni, abbia avuto due punti centrali :

1. Il problema meridionale è ancora una "questione nazionale"; da anni è stato accantonato dalla politica, ma se non si dà risposta a questo problema, la frammentazione ed il declino dell'Italia è inarrestabile.
2. La mafia occupa i territori del sud (ma non solo) ma forse la "mafia militante" si può combattere ma non sconfiggere con le forze dell'ordine e della magistratura. La mafiosità sta invece diffondendosi ovunque ed è un problema culturale e sociale. Questa è la vera forza delle mafie che si combatte solo con scelte politiche, sociali, educative e culturali adeguate.

"Resta però lo scandalo di un territorio su cui i cattolici hanno un capillare e profondo radicamento. Ci sono i martiri, ci sono le denunce, ma spesso sono rimaste al "piano nobile". C'è un "piano terra" - quello della pastorale ordinaria, della vita e dei problemi quotidiani delle parrocchie, dei gruppi, delle confraternite dove ci sono "le chiusure prodotte da inerzie stanchezze, da una prassi pastorale ripetitiva" dove le cose non cambiano neppure dopo un bel documento o un grande convegno ecclesiale..... La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato.

Che fare dunque per il meridione? Che fare soprattutto da parte dei meridionali per uscire da questa situazione? La risposta è chiara: "i veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone...La prospettiva della condivisione e dell'impegno educativo diventa in questa ottica l'unica veramente credibile ed efficace"

Ha fatto da corollario a questa profonda e appassionata relazione un momento di " confronto delle esperienze" una presentazione in stile giornalistico, quasi televisivo, di "Buoni esempi", di "Buone Pratiche", quelle che raramente fanno notizia. Una carrellata che, a partire dal progetto Policoro, ha presentato esperienze di imprese, di cooperative, di associazioni impegnate a testimoniare che possono esistere modi nuovi e diversi di creare impresa, di fare solidarietà, di contribuire alla crescita. Un modo vivace per dire che esistono "semi di speranza per il bene comune".

La sintesi delle Assemblee Tematiche ha dato ragione del metodo utilizzato ma soprattutto della vivacità, del senso collettivo di responsabilità, ma anche del coraggio nell'affrontare i temi proposti senza timori reverenziali e senza opportunismi.

Sarebbe troppo lungo riferire delle relazioni prodotte dalle cinque Assemblee Tematiche. Gli atti delle Settimane Sociali consentiranno una lettura più attenta e meditata. Mi sembra tuttavia importante sottolineare come le riflessioni non si siano fermate ad enunciazioni di principio ma abbiano affrontato nodi veri del paese. Riprende bene questa concretezza

l'editoriale di Avvenire di martedì 19 ottobre **“C'è una Italia esigente, stateci attenti”** quando afferma che c'è *“gente che dai grandi valori di base sa far discendere con chiarezza, pur tra le cento difficoltà e contraddizioni che ogni giorno si vivono, tutti i suoi sì ed i suoi no”*; capace di dire no all'economia ridotta a speculazione, no all'uso irresponsabile della natura, no allo sfruttamento ed allo svilimento del “diverso” e dell'indifeso; sì all'impegno educativo a partire dall'urgenza educativa degli adulti, sì alla cultura della legalità, sì alla pulizia ed al rigore della classe dirigente, sì ad un federalismo sussidiario e solidale, sì all'unità nazionale, sì ad una nuova legge elettorale che restituisca voce ai cittadini, sì ad un fisco equo,..., sì a un'Italia che si batta con coraggio nel mondo per affermare i diritti umani e il rispetto delle minoranze perseguitate, fino ad affermare che per un cristiano impegnato in politica l'inclusione degli stranieri è un “valore non negoziabile”.

Sono solo alcuni dei punti emersi ma sarà utile, quando saranno pubblicate, riprendere in mano queste relazioni; sarà utile per rifletterci nelle parrocchie e nelle realtà associative, ma potranno essere occasione di approfondimento per quanti impegnati nel servizio politico dichiarano di far riferimento alla riflessione della comunità ecclesiale.

Le Conclusioni dopo questi tre giorni di intenso lavoro non potevano che essere di metodo e di prospettiva.

Le ha riassunte bene il Vice Presidente del Comitato Luca Diotallevi affermando: “abbiamo delle certezze da cui partire ed una domanda alla quale rispondere”.

Le certezze sono: un metodo, le risorse, un agenda.

Un metodo efficace che ha mostrato come si possa riflettere insieme con serenità e passione: “il pluralismo non è un dogma, ma neanche uno spettro che ci paralizza”. Le risorse perché queste Settimane Sociali hanno mostrato che c'è un popolo appassionato per il bene comune e disposto a spendersi ed impegnarsi per questo. Un agenda che è rappresentata da quanto emerso in questi giorni: un elenco limitato di problemi da affrontare, non certamente tutti, ma dai quali partire per dare risposte per il futuro del paese.

La domanda è “che fare”, cosa fare da domani mattina, cosa fare nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle organizzazioni sociali, nei luoghi della politica; cosa fare per passare come direbbe il prof. Savagnone “dal piano nobile” al “piano terra”; una domanda aperta che chiama in causa la responsabilità di tutti.

Ed è stata proprio “La responsabilità” il tema della riflessione conclusiva di mons. Arrigo Miglio, una responsabilità da mettere al servizio del paese, una responsabilità per crescere nella vera unità, per alimentare una speranza affidabile.

In conclusione ho vissuto in questi giorni una grande esperienza di maturità e consapevolezza, con significativi elementi di coraggio della Chiesa italiana, uno spaccato ampio e riconosciuto della nostra chiesa. Se tutto questo riuscirà a scendere dalle diocesi alle parrocchie, dalle direzioni nazionali delle associazioni alle esperienze locali potrà aprirsi una nuova stagione di consapevolezza e responsabilità in grado di mettere in moto quel circuito virtuoso in cui chi nella società organizzata coltiva la politica è in grado di alimentarla ed esserne alimentato.

Non c'è dubbio che questa nuova responsabilità e consapevolezza impone di fare i conti con diversi rapporti tra le molteplici realtà della Chiesa ed il mondo della politica. Potrà essere una sfida sana e positiva che riapre le porte in cui sembra rinchiusa la vita pubblica del nostro paese

Riccardo Della Rocca